

Torna «Le voci del fiume» di Cabré, forse il più importante scrittore spagnolo di lingua catalana degli ultimi quarant'anni. Non un romanzo storico, ma esistenziale, pur mettendo il dito nelle ferite purulente provocate dal regime franchista

Giuseppe Montesano

Il 17 luglio di novant'anni fa, in Spagna, in seguito al fatto che il Fronte popolare, formato dalle sinistre, aveva sconfitto alle elezioni il Fronte nazionale, formato dalle destre, e quindi era al governo la sinistra, i capi dell'esercito scatenarono un golpe contro la Repubblica democraticamente eletta. A quella data si fa risalire l'inizio della Guerra civile, con vicende che portarono il generale Francisco Franco a stabilire nel 1939 un potere che metteva astutamente insieme affaristi, monarchici, cattolici, conservatori, falangisti, pro-nazisti e anti-nazisti, diventando il caudillo di una dittatura che durò incredibilmente fino alla morte naturale di Franco nel 1975: con le prime elezioni democratiche tenute solo nel 1977.

E chi non ha letto in difesa della Spagna libera gli Orwell, gli Hemingway, i Bernanos e tanti altri? Libri dove si parlava però solo di quei tre anni: ma il franchismo, miscuglio unico di fascismo e cattolicità e nazionalismo e populismo, continuò dopo il 1939 e almeno fino ai primi anni Cinquanta, a perseguire gli oppositori, con uccisioni di massa, deportazioni in campi di lavoro, esili forzati, e censure, e sorveglianza, e desparecidos, e rancori e famiglie divise, un conflitto tra spagnoli, in un tempo di pace apparente, che avrebbe lasciato lunghissimi strascichi. Strascichi che sono arrivati nei romanzi di Zafon o di Cercas o di Montalbán e in *Patria* di Arambur, e in film come «Il labirinto del fauno» di Guillermo del Toro o «La lingua delle farfalle» di Cuerda e persino nell'*Almodovar* di «Madres paralelas».

In una guerra civile «strisciante» come quella che seguì al 1939 i conflitti scendono nelle piccole vite, nei rapporti fa-

miliari oscurati dal silenzio e dal tradimento, nelle relazioni d'amore e di amicizia, nella realtà quotidiana, in un groviglio oscuro e sfuggente anche quando sembra che bene e male siano separati. Proprio in questa atmosfera vive uno dei romanzi più belli sulla «guerra civile» di dopo il 1939: è l'ipnotico e possente *Le voci del fiume* di Jaume Cabré, forse il più importante scrittore spagnolo di lingua catalana degli ultimi quarant'anni, pubblicato da Nuova Frontiera a vent'anni dalla prima uscita: un ritorno che, bizzarramente, oggi ci parla ancora più di ieri.

**LA PLURALITÀ DI VOCI
LO SCRITTORE
NON ADOTTA UN SOLO
PUNTO DI VISTA
SCEGLIENDONE ANZI
UNA MOLTEPLICITÀ
SENZA INSEGUIRE
RISPOSTE FACILI**

La guerra civile spagnola e gli interstizi della Storia

Il romanzo comincia con una richiesta di santificazione, nei primi del Duemila, da parte di una quasi novantenne, di un maestro di un paesino dei Pirenei: lui si chiama Oriol Fontelles, morto assassinato nel 1944, e la donna che chiede la santificazione è l'imprenditrice Elisenda Vilabru, che si è fatta fare un ritratto da Fontelles e si è innamorata dell'uomo arrivato nel paesino con una moglie incinta. Ma Oriol Fontelles è davvero, come dice la crudele ma fascinosa imprenditrice a cui hanno ucciso il padre e un fratello, un eroe ammazzato dai guerriglieri antifranchisti per

L'AUTORE
Jaume Cabré i Fabré (Barcellona, 1947) è uno scrittore e sceneggiatore catalano. Non scrive più romanzi dal 2011, da «Jo confesso»

**JAUME CABRÉ
LE VOCI DEL
FIUME
LA NUOVA
FRONTIERA
PAGINE 592
EURO 23**



aver difeso una chiesa? Un'altra maestra, Tina Bros, ha scoperto il diario di Fontelles nascosto in una vecchia aula, ha cominciato a leggerlo, e il diario smentisce l'aureola del martire: e fermiamoci qui. La «trama» di *Le voci del fiume* passa di continuo dal presente al passato, fa salire in scena «le voci» di molti personaggi con le loro storie, e tutte le intreccia in una sorta di ricerca della verità: non solo la verità storica o quella cosiddetta dei «fatti», ma soprattutto la verità dei sentimenti. Ed è dentro questo tessuto che Cabré indaga raccontando, con una tecnica in cui un particolare flusso di coscienza si condensa in azioni e dialoghi, in storie ognuna con la sua singolarità e la sua verità, storie di vite umane immerse in un'atmosfera storica tenebrosa e ambigua di guerra civile perpetua, una guerra che sembra aver perso le sue chiare connotazioni ideologiche per diventare la guerra del sopravvivere cercando un senso nelle passioni, nelle azioni, nei silenzi, nelle bugie.

Come nei suoi libri più importanti Cabré, che è nato nel 1947 e non scrive romanzi ormai da più di quindici anni, racconta seguendo un evidente percorso musicale: come se *Le voci del fiume* fosse una partitura che ora racconta nel tempo di un Andante ora di un Presto, ora di un Appassionato ora di un Moderato, ora di un Largo ora di un Allegretto. E alla fine *Le voci del fiume* non è un romanzo «storico» ma esistenziale, capace di raccontare le vite degli uomini negli interstizi della Storia, permettendoci di guardarla e ascoltarla non da un solo punto di vista, ma da una molteplicità di scorci e voci. E senza risposte facili, ma con le risposte che generano domande e altre risposte: come fanno i romanzi quando parlano di noi.